



La globalizzazione ha portato alla ribalta un problema chiave: la **proprietà intellettuale**. Ci sono questioni politiche e istituzionali che stanno acquisendo rilevanza inedita man mano che si definiscono meglio i contorni di quella cosa che chiamiamo "globalizzazione". Una di queste, e centrali, è il problema della proprietà intellettuale – di una proprietà dunque "slegata" dalla fisicità delle cose – ma proprietà di un'idea, di un progetto, di un marchio.

Si tratta di un concetto che solo ora assume centralità nella teoria economica. La proprietà intellettuale pare baluardo dei privilegi di quei settori industriali la cui cupidigia restringe l'accesso a medicinali e beni fondamentali anche e soprattutto per i poveri del mondo. Il vero punto critico della teoria della proprietà intellettuale è legato a un fatto. I diritti di proprietà nel mondo reale sono definiti a partire da un "a priori": cioè la **scarsità delle risorse**. La proprietà sorge come regola per evitare conflitti: se questo è "mio", ne consegue che

Anche il cervello è da proteggere

non è "tuo". Aristotele e Tommaso ci hanno insegnato che la gestione comune dei beni è foriera di inefficienze. La gestione privata massimizza la responsabilità e diminuisce gli sprechi, ma soprattutto pone fine alla guerra di tutti contro tutti per procacciarsi il controllo della "roba". E' ovvio che non esiste scarsità nel mondo delle idee, che insiste su un bacino infinito. Tuttavia, possono sorgere conflitti. Il **brevetto** è lo strumento con il quale li si dirime. C'è invece un percorso di invenzione, che è ben lontano dal cliché fumettistico di Archimede Pitagorico, o dal mito romantico del genio, capace di grandi sprazzi e di estemporanee, inaspettate innovazioni. La ricerca presuppone un processo, faticoso e costosissimo, di investimenti in capitale umano e fisico. La "proprietà intellettuale", cioè il diritto esclusivo ad una determinata scoperta, è per l'innovatore garanzia del fatto che i suoi sforzi verranno premiati. La globalizzazione ha anche avvicinato il tumultuoso miglioramento dei paesi più avanzati nella ricerca scientifica dalla biologia e biotecnologia alla fisica, matematica e bioinformatica, che rappresentano le più avanzate espressioni che impongono i ritmi dello sviluppo della nostra società. Le università, gli istituti di ricerca pubblici e privati devono rivestire un ruolo primario nel **rilancio del Paese**, investendo nei programmi di ricerca e sostenendo la proprietà intellettuale, che è l'aspetto forse meno visibile, ma senz'altro importante per modernizzare il Paese. La razionalizzazione delle scelte sugli investimenti in ricerca deve essere trasferita nelle conoscenze

Tutelare il diritto della proprietà intellettuale è oggi necessario. Per offrire basi durature allo sviluppo economico nell'epoca della globalizzazione. Accademie, università e istituti di ricerca devono comunicare. Lo ha capito Alan Greenspan, presidente della Fed.

di Giampiero Cantoni

a tutti coloro che potranno sviluppare progetti, innovazioni tecnologiche per rendere una qualità migliore nei servizi, nelle tecnologie e innovazioni al servizio della collettività. Le nostre economie sono basate sulla conoscenza, ma bisogna chiedersi se questa sia ben protetta.

Accademie, università e istituti di ricerca devono acquisire la tecnica della comunicazione.

La proprietà intellettuale deve essere comunicata. Ecco perché gli scienziati per contribuire alla creazione di sviluppo e competitività sono invitati a spiegare, a diffondere e divulgare la cultura, l'esperienza e la conoscenza di cui sono i detentori, confrontandosi con le diverse istanze, valori e giudizi della società civile. Non possono sottrarsi a un compito morale e di servizio al paese e alla collettività per far crescere il diffondersi della proprietà intellettuale.

Lo ha capito benissimo **Alan Greenspan**, il presidente della Federal Reserve americana, che in una conferenza a Stanford ha di recente sottolineato l'impellenza di questo problema. Dobbiamo chiederci, ha detto Greenspan, quale grado di protezione dei diritti di proprietà intellettuale è necessario in economie come le nostre, che sono *knowledge-based*, basate sulla conoscenza. I diritti degli innovatori sono sufficientemente tutelati? Dalla risposta a questa domanda dipendono le basi di uno **sviluppo davvero duraturo**: di uno sviluppo, cioè, basato sulla specializzazione, la ricerca, il capitale umano. 